

31 ottobre 2015

Intervento prof. Virgilio Calabrese

Un affettuoso e cordiale saluto alle autorità e alle personalità presenti, ai genitori e agli studenti di Contrada, ai “nostri” ragazzi che animano questi ambienti con vivacità e interesse... E, naturalmente, un abbraccio al prof. Domenico Cerullo, autentico “deus ex machina”, motore di questo interessantissimo incontro-studio... A lui in particolare sento il dovere di indirizzare le mie scuse per queste insolite modalità con le quali offrirò le mie riflessioni sulla tematica che sarà analizzata questo pomeriggio, “Il Centenario della Prima Guerra Mondiale: ricordo dei caduti di Contrada”.

Esse riguarderanno le modalità, le strategie con le quali nelle classi, in particolare nella 1^a e nella 2^a D, si è affrontata una tematica storica ormai lontana un secolo circa dai nostri giorni e della quale, dal 2008, non esistono più testimonianze dirette, “vive”. Proprio in quell’anno – abbiamo verificato in classe – moriva Delfino Borroni, l’ultimo reduce italiano della Grande Guerra, a 110 anni, in una “fredda” casa di riposo in provincia di Milano. Con la sua scomparsa praticamente l’orrore della Prima Guerra Mondiale perdeva l’ultima testimonianza vivente e veniva consegnata per sempre alle complesse e difficili ricostruzioni degli storici, alle testimonianze materiali, siano esse monumenti, lapidi, elementi di toponomastica... E in realtà, con gli alunni, proprio con l’umiltà e la curiosità degli storici, siamo partiti dalle tracce, forse ai più sconosciute, presenti nel territorio del Comune di Contrada che ricordano la Prima Guerra Mondiale. Così, quel monumento ai caduti sistemato nella vicina piazzetta Sant’Antonio di questo paese, sfiorato tante volte in modo indifferente e superficiale dalle persone, è diventato un “oggetto storico” da conoscere, da analizzare in tutti i suoi aspetti, in tutti i suoi simbolismi più o meno espliciti... Magari partendo dalla frase-dedica “A chi cadde in Guerra, per costruire la pace”, dai nomi dei 27 Contradesi periti nel primo conflitto, o meglio dai loro cognomi così ancora presenti nell’anagrafica di questo Comune. Ma fare tutto ciò, o provare a fare, con quali armi? Naturalmente con quelle oneste dello storico fatte di ricerca, di analisi, di testimonianze e di fonti... Tra queste ultime come non ricordare il testo del prof. Domenico Cerullo “Per le strade di Contrada” presente in ogni classe e in tante case contradesi, saccheggiato con avidità di curiosità, informazioni e nomi, dicevamo, attraverso i quali con emozione si è pervenuti all’umile vissuto degli sventurati Contradesi coinvolti nel conflitto, figli innocenti di una realtà, quella di Contrada del 1915, povera, agricola, lontana anni luce da una Guerra avvertita distante ed estranea dalle famiglie chiamate al sacrificio incomprensibile dei propri congiunti... Abbiamo compreso come ben altre fossero le preoccupazioni in quel tempo dei contadini, degli agricoltori, dei carrettieri e dei cestai chiamati alla leva, obbligatoria e oscura, alle loro menti violenta e inspiegabile come la Guerra stessa... Abbiamo compreso come parole ripetute in quei momenti in modo martellante come onore, Patria, coraggio non potevano – e non diedero – risposte convincenti perché il sacrificio della vita fu vissuto fondamentalmente come una primordiale violenza di Stato. Ecco, in questi aspetti credo sia scattata quell’empatia nella quale poi nelle classi sono state “costruite” le composite attività in parte in questa sede presentate... Son venute fuori in questo modo tante curiosità, scoperte insieme, che hanno riguardato canzoni, parole, simboli sviluppatasi nel complessivo ambito della Grande Guerra. Al riguardo, decisivo è sembrato essere in questi passaggi il ruolo di mediazione del docente che – ne parlavamo con il prof. Cerullo

– può scalfire nei ragazzi quella patina di superficialità, di svagatezza troppo spesso etichettate con il brutto vocabolo “indifferenza” per dare spazio a pratiche significative. Noi crediamo possibile tutto ciò – e non facciamo nessuna difesa d’ufficio – perché sarà proprio nelle scuole che si combatterà quella battaglia decisiva che riguarderà la possibilità di formare e trasmettere con gli esempi e le buone pratiche didattiche un’autentica cultura dell’uomo e dell’umanità. E incontri come questi danno quel filo di speranza per l’esito di una battaglia – questa volta formativa – che tutti noi siamo chiamati a vincere e che lo stesso Pontefice ha definito con la locuzione “emergenza educativa” per caratterizzarla nella sua importanza.

Ritornando alla celebrazione, ritengo utili ancora due riflessioni... Inizialmente parlavamo di tracce relative alla Prima Guerra Mondiale, ebbene tutti noi, in questi giorni dedicati alla visita ai cimiteri, potremo con occhi diversi guardare nel piccolo cimitero di Contrada quelle cinque piccole testimonianze – citate dal prof. Cerullo nel suo testo – che pur offese dal tempo sanno ancora testimoniare vicende personali e sociali della Grande Guerra. La speranza è che proprio i nostri alunni, accompagnati magari dai nonni, possano avvicinarsi ai volti sbiaditi e ingrignati dei morti del primo conflitto di Contrada con rinnovata consapevolezza perché quelle immagini, a distanza di un secolo o giù di lì, sanno ancora “parlarci” e comunicarci umanità e valori. Occorre naturalmente saperli ascoltare con amore e animo libero.

L’altra considerazione – per chiudere – riguarda il valore civile più complessivo di questa manifestazione. Ecco, quando il prof. Cerullo mi ha comunicato il nome dei partecipanti, nel sentire della preziosissima presenza del generale Francesco Paolo Spagnuolo, un lampo ha attraversato la mia mente, come quando si attivano connessioni positive... Solo cent’anni fa generali freddi e senza cuore ordinavano improbabili assalti che avrebbero provocato migliaia di inutili morti... Oggi insieme a noi un generale viene a parlarci di pace e questo ci fa capire quanto sia cambiato in profondità il nostro Paese e il nostro esercito, che da esercito di guerra è diventato esercito di pace. Questa che sembra un paradosso è invece un frutto delizioso della nostra civiltà. È questa trasformazione quasi miracolosa motivo di ottimismo per noi e soprattutto per le nuove generazioni: forse studiando la Storia possiamo immaginare, convincerci che ci stiamo avvicinando lentamente – troppo lentamente forse – verso un mondo di pace.

È questo naturalmente un auspicio e una timida, credibile speranza che ho inteso – attraverso la brillante dizione della prof.^{ssa} Bianca Del Regno, alla quale vanno i miei ringraziamenti – consegnare a tutti voi con stima e cordialità.

Grazie.

E che la pace illumini i nostri giorni.

Prof. Virgilio Calabrese

Contrada, 31 ottobre 2015